

GIOVANNI TONICCHI

LA SOCIETÀ DI PUBBLICA ASSISTENZA “CROCE AZZURRA”

1. Premessa

Fin dai tempi più remoti l'incombenza del primo soccorso medico o del trasporto degli infermi dalle dimore ai luoghi di cura è stata espletata dai propri familiari o da volenterosi che si prodigavano, per amor filiale o per puro spirito cristiano, ad alleviarne le sofferenze.

Anche nella nostra Città questa incombenza fu da sempre compiuta da persone che si prestavano alla bisogna, anche se in maniera del tutto improvvisata, fino a quando, seguendo l'esempio di molte altre località italiane, non si creò una vera e propria organizzazione di soccorso urgente a malati o feriti.

Grazie all'interessamento del Sig. Lamberto Bagherini (figlio e nipote di due componenti di questa compagine) che ha amorevolmente custodito un libretto di 22 pagine redatto nel 1925 e stampato in occasione del ventennale di attività del sodalizio, nonché fotografie e documenti dell'epoca, è stato possibile ricostruire la breve ma intensa vita di questa ormai dimenticata “Croce Azzurra”.

Ed è appunto dalla lettura di questo stampato, accompagnato dalla testimonianza del discendente degli attori di quell'epoca, che è stato possibile ricostruire i tre decenni del secolo scorso durante i quali numerosi concittadini hanno operato per il bene della comunità.

2. La Società di Pubblica Assistenza “Croce azzurra”

L'8 settembre 1905 a Corneto-Tarquinia, per volontà di un comitato di emeriti cittadini composto da: Grispino Benedetti, Cesare Gagni, Icilio Gelli, Vincenzo Reali, Giuseppe Romagnoli e Antonio De Angelis, venne fondata la Società di Pubblica Assistenza “Croce Azzurra”.

La contingenza dalla quale nacque l'istituzione viene fatta risalire al verificarsi di numerosi casi di insolazione che nel precedente mese di luglio si erano manifestati fra la popolazione e che avevano generato molta inquietudine dando così origine a questa spontanea e volontaria iniziativa.

Inizialmente priva di adeguati mezzi finanziari la Società iniziò ad operare con una lettiga a mano, dono del Sig. Gustavo Scotti, di uno zaino per pronto soccorso regalato dal Presidente Onorario, e dalle elargizioni in denaro dello stesso nonché dal modesto provento di una serata musicale (concerto vocale e strumentale) dato dal Cavalier Alfredo Giri di Civitavecchia.

Nell'aprile dell'anno successivo, con l'aumentare degli aderenti, venne data vita ad un gruppo di addetti al soccorso vero e proprio avente una struttura ed una gerarchia di tipo militare, denominata "Compagnia", forte di 37 volontari; Comandante della Compagnia venne nominato il Vice Presidente, Cesare Gagni.

Grazie all'azione di un comitato di Patronesse, che si prodigarono finanziariamente e materialmente, l'Associazione poté dotarsi della propria Bandiera e, con lo spontaneo contributo di pochi iscritti (20 centesimi mensili), venne acquistato del mobilio e materiale di corredo per arredare la sede provvisoria, sita nell'androne di un'abitazione privata, nonché un'altra lettiga trainata da cavalli.

Nell'agosto del 1907, con una nuova elezione, a fronte dei dimissionari Gagni e Cialdi vennero eletti i Signori Benedetto Ricci, Sesto Sbrana e Oreste De Angelis.

Il Comune, in risposta alle ripetute richieste inoltrate dal Direttivo della Società per l'assegnazione di una adeguata sede nella quale effettuare le riunioni e per fornire un punto di riferimento per la popolazione, con apposita seduta del Consiglio Comunale del 31 ottobre 1907, deliberò l'assegnazione di un locale posto ai piedi del palazzo comunale (attualmente occupato dall'Ufficio Anagrafe) e prospiciente la fontana monumentale di Piazza Nazionale (ora piazza Matteotti).

Con la progressiva affermazione dell'operato della Compagnia giunsero poi altre offerte e concorsi da alcuni benemeriti come S.E. il Vescovo Monsignor Angelo Rossi, dal Cavalier Professor Giacomo Setaccioli, insegnante all'Accademia di Santa Cecilia, dal Cavalier Alfredo Marzi, dal Professor Francesco Guerri, dal Cavalier P. E. De Santis.

Da quell'anno al 1910 l'Associazione visse vegetando, spesso contrastata da lotte interne nate tra la Compagnia ed il Consiglio di Amministrazione per il succedersi dei vari Comandanti, lotte che si ripercuotevano all'esterno del Sodalizio facendo diminuire sensibilmente il numero degli aderenti.

Nel marzo 1911 il nuovo Consiglio eletto risultò così composto: Presidente Dottor Umberto Lionelli (dimissionario subito dopo l'elezione), Vice Presidente Luigi Conti,

Consiglieri: Giuseppe Albertini, Giovanni Celli, Giovan Battista Celli, Icilio Gelli, Bruto De Biagi e Antonio Farroni.

Pertanto questo fu un momento di profonda crisi perché, per una serie di motivi connessi a discordanze di vedute e rivalità interne, si giunse quasi allo scioglimento della Compagnia mentre pochissimi soci contribuenti continuarono a credere nella Società proseguendo nella loro opera.

Il loro compito non fu facile soprattutto per la riorganizzazione della Compagnia e la ricerca dei Comandanti, che si succedevano senza potere o volere la definitiva sistemazione, tanto che il Consiglio di Amministrazione deliberò che la Compagnia stessa se ne scegliesse uno di sua fiducia e questa esternò il desiderio di riavere il Gagni che si era da tempo dimesso per sue ragioni personali.

Il Consiglio, accogliendo tale proposta, aderì pienamente al conferimento dell'incarico riconoscendo nel nominato quelle qualità atte a mantenere l'accordo e la disciplina fra gli adepti come già aveva dimostrato dalla costituzione dell'unità al momento in cui si era dimesso.

Tornata a rivivere in pieno accordo, la Compagnia, unitamente al Consiglio, lavorò alacremente al rilancio della Società ed in breve tempo essa risorse moralmente e finanziariamente, con il concorso dei soci e di vari Enti, tanto da poter inaugurare, il 4 marzo 1913, una decorosa divisa sociale per i militi.

Nel gennaio 1914 il Consiglio ritenne necessario, per le maggiori esigenze dei servizi, l'acquisto di nuove attrezzature ma, non essendo sufficiente il contributo annuo dei soci, diede vita ad una lotteria che, grazie al concorso di vistosi premi donati da S. M. il Re, Ministeri, Alte Personalità e cittadini tutti, fu portata a compimento con il sorteggio (che avvenne nel marzo dell'anno successivo) e con ciò fu reso possibile l'acquisto di una seconda lettiga a mano.

Nel maggio 1915 però l'Associazione dovette subire una nuova crisi.

L'entrata dell'Italia nella Guerra contro gli imperi austro-ungarici fece perdere quasi progressivamente al sodalizio i soci ed i militi che mano a mano venivano chiamati alle armi venendo impiegati al fronte come combattenti o nelle immediate retrovie quali portaferiti.

Ben cinque di loro persero la vita: il Sergente Pietro Cherubini ed i militi Luigi Alibrandi, Fiore Del Duchetto, Mario Miralli e Giuseppe Roscani ed i loro nomi, a guerra finita, furono eternati in una lapide marmorea posta nella sede della Compagnia.

Anche il Consiglio rimase composto dai soli Vice Presidente Conti e dai Consiglieri De Biagi e Farroni poiché gli altri tre si erano resi dimissionari, uno deceduto (Giovanni Celli) e Icilio Gelli richiamato alle armi.

Con tutto ciò la Compagnia continuò a funzionare e, nonostante la quasi totale mancanza dei militi titolari, mai vennero meno i servizi di pubblica assistenza che furono svolti da militari del Presidio e da prigionieri di guerra austriaci tratti dal campo della "Turchina".

Quando, sul finire della guerra, si aggiunsero il periodo dell'epidemia influenzale e tifo petecchiale, che fecero moltissime vittime anche a Corneto-Tarquinia, cinque giovani volenterosi: Giulio Bagherini, Francesco Bernardini, Giulio Valeri, Guglielmo Tosoni e Mario Di Giovangiulio, ai quali se ne aggiunsero successivamente altri, noncuranti della loro incolumità ma animati da un forte sentimento umanitario, si misero a disposizione del Comandante e del Vice Comandante Cesare Bagherini e, sempre da loro diretti ed accompagnati, concorsero al trasporto di numerosi cittadini colpiti dal contagioso morbo.

Tale abnegazione venne anche riconosciuta dall'Amministrazione Comunale che, nel successivo maggio 1920, decorò la bandiera della Compagnia di una Medaglia di Vermeil (argento dorato) recante da un lato lo stemma del Comune con la dicitura "*Il Comune di Corneto-Tarquinia alla Società di P.A.*" e dall'altro lato "*Per benemerenze durante la guerra ed il periodo influenzale*".

In quegli anni l'Associazione aveva sospeso gli incassi dei contributi dei soci e, dal 1915 al 1918, visse solo con quelli del Comune e dell'Università Agraria che ascendevano allora a Lire 300 complessive annue.

Nel 1919, terminata la guerra, si attese nuovamente alla riorganizzazione della Società e della Compagnia, si ricostituì il Comitato della Patronesse e si volle che nella sede sociale una lapide eternasse il ricorso dei soci Caduti scegliendo per l'inaugurazione il giorno in cui altra italiana e simpatica festa si svolgeva con la consegna della bandiera nazionale alle scuole elementari (1920).

Il successivo 25 Luglio 1920 l'Assemblea Generale dei Soci, approvando l'operato delle poche persone che erano rimaste a dirigere l'Associazione, emise un voto di plauso e le volle riconfermate sostituendo i deceduti ed i dimissionari, rimanendo il Consiglio così composto: Presidente Dottor A. Volpini; Vice Presidente L. Conti; Consiglieri: B. De Biagi, I. Gelli, A. Farroni, G. Canfora, F. Ercolani, G. Pampersi, S. Cardoni.

Una volta insediatosi il nuovo Consiglio riconfermò a Segretario A. Amicizia, che aveva sostituito il Gelli nel tempo del richiamo alle armi, ed il Comandante la Compagnia Cesare Gagni si occupò dello svolgimento della festa indetta per celebrare la Vittoria delle armi italiane nella Grande Guerra, della lotteria e della premiazione deliberata dall'assemblea e che riuscì di piena soddisfazione sia dal lato morale che da quello finanziario.

Incominciava una nuova era per la Società ed il Consiglio, al termine del proprio mandato, volle preparare una grande lotteria per il XV anniversario della fondazione, riconoscere e premiare graduati e militi deliberando la concessione dei seguenti riconoscimenti: la medaglia d'oro al Comandante Gagni e Vice Comandante Bagherini (i quali, nell'accettare con gratitudine, vollero che la somma occorrente all'acquisto delle medaglie rimanesse a beneficio dell'Associazione), medaglie di vermeil, d'argento e di bronzo ai componenti la Compagnia, nonché una medaglia d'argento da appendersi alla bandiera. Il nuovo Consiglio si occupò alacramente di dare all'Associazione un sempre maggior sviluppo, cercando di aumentare i soci contribuenti, ed in questo campo l'opera del Presidente Dottor Volpini fu essenziale, mentre il Comitato delle Patronesse organizzava una sala ricreativa con la quale, con la partecipazione di giovinetti e signorine, fornì alla Società un forte contributo finanziario tramite recite, balli di bambine ed altro.

I signori Bruto e Maria De Biagi con atto munifico, in memoria dei loro figli Dolores, Ugo ed Egle, assegnarono alla Società, loro vita durante, lire 100 annue da servire in premio ai militi che maggiormente si sarebbero distinti nei servizi.

Incamminata così l'Associazione su una via più prospera, aumentato in minima parte il numero dei soci, ottenuto l'elevamento dei sussidi dal Comune e dall'Università Agraria, avuto il concorso di Associazioni ed Enti quali le Cartiere Centrali, la Banca Regionale, la Società Volsinia, la Cooperativa Combattenti, la Cassa Rurale, sperimentata la questua del grano, il Consiglio si dedicò allo studio di poter dotare la Società di un'autoambulanza per espletare con maggior sollecitudine i servizi che si andavano facendo sempre più frequenti e faticosi.

Tale proposta, col relativo piano finanziario, venne portata in discussione in assemblea dei soci il 20 marzo 1921 ed approvata all'unanimità; si avanzò inoltre l'iniziativa di formare l'Albo d'Oro dell'Associazione allo scopo di ricordare le persone che, sia con elargizioni sia con la loro preziosa ed indefessa collaborazione, avevano contribuito allo sviluppo morale e finanziario della Società.

Nella stessa assemblea fu riconfermato l'intero Consiglio sostituendo il Signor Paolo Pirani al Consigliere dimissionario Pampersi riconfermando il Gagni Comandante e lo si nominò anche Segretario in sostituzione di Amicizia che da tempo si era dimesso per le sue molteplici occupazioni.

Nel settembre 1921 venne istituita una Sezione a Monte Romano che, in quell'anno e nel successivo, dette discreti risultati anche se in seguito però, per vicende imputabili alla politica, si perse lo slancio iniziale.

Il 30 ottobre dello stesso anno si tenne in Città una riunione straordinaria della Società aperta a tutti i cittadini con l'intervento del Presidente Nazionale delle Società di P. A. italiane; Commendatore L. F. Paletti, dei componenti della nuova Sezione di Monte Romano, che partecipò con la musica, e delle consorelle di Civitavecchia e di Montalto di Castro, durante la quale vennero distribuiti i diplomi agli iscritti all'Albo d'Oro ed alle famiglie dei militi dell'Associazione caduti gloriosamente sui campi dell'onore.

In quell'occasione l'eloquente, vibrata ed arguta parola del Presidente della Federazione svegliò il pubblico da quel senso di apatia (sì comune al nostro paese col nome di "fiacca maremmana") e molti si iscrissero come soci; ebbe altresì parole di lode e di compiacimento per l'opera svolta in senso all'Associazione ed allo sviluppo di essa, conferendo la Medaglia d'Oro alla Bandiera per "Merito Insigne" e medaglie d'Argento e di Bronzo al Consiglio, ai Comandanti della Compagnia, militi e personale della sala ricreativa.

Nel settembre del 1922 fu realizzato il desiderio del Consiglio ed una bellissima auto ambulanza venne trionfalmente accolta dai cittadini; rimaneva ora pagarla poiché sul prezzo di acquisto di 44.000 Lire solo 8.000 lire erano state versate.

Il Consiglio, le Patronesse i militi, nulla trascurarono ponendo in opera ogni espediente per raccogliere denaro e far fronte agli impegni assunti: sottoscrizioni, ai quali parecchi cittadini concorsero, recite, balli, ecc., tanto che nel giugno 1924 rimanevano da pagare solo 10.000 Lire.

Nello stesso anno 1922 l'Associazione espose alla Prima Mostra Romana un pannello illustrativo con le fotografie delle attrezzature, del Consiglio, Patronesse, Compagnia, Sezione di Monte Romano, sale di ricreazione, donatori, statistiche dei servizi e del graduale aumento dei soci, accompagnato da una memoria illustrativa del suo operato dalla fondazione in poi ottenendo la medaglia d'Argento.

Nel giugno del 1924 il Presidente Dott. Cav. Volpini, per sue personali ragioni, indisce l'Assemblea Generale dei Soci dimettendosi da Presidente ed invitandola a procedere

alla nomina di un nuovo Consiglio in contrasto con quanto deliberato dalla precedente assemblea che, autorizzando l'acquisto dell'auto ambulanza, aveva stabilito di rimanere in carica fino all'avvenuto pagamento.

Venne però riconfermato il Consiglio corrente sostituendo solo ai consiglieri Ercolani e Canfora dimissionari, al consigliere Cardoni deceduto ed al consigliere De Biagi, trasferito i Signori: Benedetto Palma, Giovanni Porrone, Luigi Giannoni e Vittorio Bonifazi.

Se, fino a quel momento, il pagamento delle scadenze per l'acquisto dell'automezzo, pur se non facile non aveva creato serie apprensioni, ora che le entrate si erano ridotte in quanto la sala di ricreazione non funzionava più perché i giovani che lo componevano in parte erano sotto le armi ed altri domiciliati fuori Tarquinia e la questua del grano era stata abbandonata per non arrecare danno ad altri Istituti al pari bisognosi, diveniva preoccupante perché la Società FIAT esigeva il saldo non concedendo più dilazioni.

Vennero iniziate le pratiche con la Banca Regionale per ottenere il prestito necessario, che fu concesso, a patto che i Consiglieri assumessero la responsabilità in proprio.

In quel frattempo il Consigliere Giannoni aveva rassegnato le sue dimissioni per gravi ragioni di interesse per un'altra vertenza che il Consiglio dovette riconoscere prendendone atto; vennero anche dimissionati i Consiglieri Farrone e Porrone per le loro assenze alle adunanze.

Il Vice Presidente ed i tre Consiglieri rimasti in carica ebbero un momento di dolorosa incertezza se dovessero o meno assumersi la responsabilità di seguitare tutte le loro funzioni nella tema di non riuscire ad effettuare i pagamenti e cagionare danni gravissimi all'Associazione, non escluso il ritiro dell'auto ambulanza da parte del Concessionario FIAT; chiesero ed ottennero comunque una dilazione di tre mesi, versando in conto 2.000 Lire, e convocarono l'Assemblea Generale che non ebbe tuttavia luogo per una indisposizione dello stesso Vice Presidente e per l'esiguo numero dei soci presenti (12 su 500).

Superato questo momento di sconforto i Consiglieri rimanenti si rinfrancarono ed affrontarono con rinnovato impegno il compito loro affidato di saldare il debito contratto e, grazie all'interessamento del Senatore Prof. Carlo Calisse, ottennero la proroga a volontà dei residui pagamenti direttamente dal Senatore Giovanni Agnelli Presidente della FIAT.

Pazienza, volontà e costanza furono coronate da successo e, nella ricorrenza del XX anniversario della fondazione, venne annunciato con soddisfazione che l'autoambulanza era definitivamente pagata e di assoluta proprietà dell'Associazione. Nel successivo novembre dello stesso anno si tenne l'assemblea societaria e fu acclamato Presidente Onorario il Conte Luca Bruschi Falgari e nominato il Consiglio di Amministrazione: Presidente Telesforo Calvigioni, Vice Presidente Cesare Gagni; Consiglieri: Grispio Benedetti, Vincenzo Reali, Alfonso Fortuzzi, Angelo Antoni, Francesco Cialdi, Dorindo Prolì; Cassiere: Umberto Giacchetti; Segretario: Attilio Gelli.

Il bilancio di un ventennio di attività

Dalla lettura del libretto, da cui sono estratte queste note, si evince che, accanto all'operato societario dei Consiglieri, è sempre risaltato l'impegno assiduo dei militi della Compagnia, la cui azione ha ispirato fiducia ai soci nell'operare ed al pubblico di continuare a dare il proprio contributo, malgrado qualche malintenzionato avesse voluto spargere zizzania tra di loro.

La disciplina e la compattezza con la quale si sono sempre stretti attorno al loro Comandante, l'opera fulgida e piena di sacrifici che essi hanno profuso nel compiere, dal 1905, in poi, circa 4.000 servizi, sia di giorno che di notte, sotto la pioggia od il sole cocente, durante il funesto periodo del contagio della "spagnola" senza alcun compenso finanziario, pronti a lasciare il letto od il lavoro a qualunque chiamata per accorrere ove la loro opera era richiesta, ha dimostrato tutto l'utile che la Croce Azzurra ha fornito alla nostra comunità.

Soffermandosi sull'opera svolta dai militi è doveroso riconoscere che essa è stata ammirevole in tutto, poiché hanno esteso la loro opera caritatevole, non solo per soccorrere i malati, ma anche nel concorrere ad alleviare dolori morali nel caso di infortunio, come nel caso del Ten. Bernocchi deceduto, in Città a seguito di incidente stradale, la cui salma, per espressa volontà della famiglia, rimase in loro custodia sino alla partenza per Torino; o quando il Consigliere Cassiere della Società, Giovanni Gelli, perse la vita a S Marinella; sono da ricordare anche gli interventi a favore dei terremotati di Avezzano ed il concorso per l'Ospedale Civico ed il Monumento ai Caduti.

Nell'anno 1935 in seguito alla costituzione a Tarquinia della delegazione della Croce Rossa Italiana, la benemerita Società di P.A. venne ufficialmente sciolta ed i suoi componenti passarono nelle fila della nuova organizzazione.

L'amarezza di un milite benemerito

A margine di questa esemplare anche se travagliata pagina di storia cittadina è da menzionare l'ingiusto trattamento che venne riservato ad alcuni di coloro che avevano militato nella Compagnia all'atto della caduta del Regime fascista.

Nel 1944, infatti, con l'arrivo delle truppe alleate a Tarquinia ed il conseguente cambio di regime politico, venne applicata la "discriminazione" (allontanamento dalle normali attribuzioni) e reclusione nel campo di internamento di Padula (Salerno), stabilita da una disposizione degli occupanti anglo-americani per coloro che, segnalati dalle nuove amministrazioni comunali, fossero ritenuti implicati attivamente nel disciolto Partito Nazionale Fascista.

Sulla base di questa direttiva, assieme a diverse decine di compaesani, anche l'ex milite della "Croce Azzurra" Giulio Bagherini venne convocato con un pretesto in Comune; presentatosi disciplinatamente (lasciando moglie e tre figli nella più completa indigenza) venne avviato al luogo di detenzione campano dove dovette trascorrere un anno di reclusione venendo sottoposto ad ogni tipo di minaccia ed angheria da parte delle truppe inglesi di guardia.

Al suo rientro a Tarquinia non solo non fu riabilitato ma gli vennero continuamente rinfacciati, da parte degli amministratori politicamente a lui avversi, i suoi trascorsi in gioventù, facendo ricadere tale trattamento anche sui figli.